



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

aipsa edizioni spa

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 9

luglio - dicembre 2016

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI, Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana Fernández Campos, Manuela GARAU, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA
Via Su Coddu de Is Abis, 35
09039 Villacidro (VS) [ITALY]
SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/o Aipsa edizioni s.r.l.
Via dei Colombi 31
09126 Cagliari [ITALY]
E-MAIL: aipsa@tiscali.it
SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
Présentation	7
Presentación	9
Apresentação	11
Presentació	13
Presentada	15
DOSSIER	
Entre destino y desatino:	17
Biografie e storie di migrazione dal Nuovo Continente	
a cura di Maria Cristina Secci	
– MARIA CRISTINA SECCI Introduzione	19
– MARTINO CONTU L'emigrazione sarda in America Latina nei primi lustri del Novecento: il caso di Francesco Maria Scanu, marmista con la vena poetica, emigrato in Uruguay	21
– MARIA CRISTINA SECCI L'oasi tranquilla dell'orto botanico di Cagliari: cronistoria della formazione universitaria di Eva Mameli Calvino	39
– CONCEPCIÓN DÍAZ MARRERO Presencia del Dr. Augusto Bonazzi en el desarrollo de la agricultura científica de Cuba y Venezuela	60
– MARIANA FERNÁNDEZ CAMPOS Tres siglos de la Universidad de La Habana	67
RECENSIONI	79
– SILVIA ARU <i>"Fare la Merica"</i> . Storie d'emigrazione e racconti di vita dei sardi in Brasile, Aipsa, Cagliari 2015, pp. 181 (MICHELE CARBONI)	81
– LORENZO DI BIASE Antifascisti sardi in Argentina. Il caso della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", Anppia Sardegna, Centro Studi SEA, Cagliari - Villacidro 2016, pp. 130 (ROBERTO IBBA)	83
Ringraziamenti	85

L'emigrazione sarda in America Latina nei primi lustri del Novecento: il caso di Francesco Maria Scanu, marmista con la vena poetica, emigrato in Uruguay

The Sardinian Migration to Latin America in the First Decades of the 20th Century: The Case of Francesco Maria Scanu, Stonemason with a Talent for Poetry Who Migrated to Uruguay

DOI: 10.19248/ammentu.235

Ricevuto: 09.10.2016

Accettato: 12.11.2016

Martino CONTU

Università di Sassari

Fondazione "Mons. Giovannino Pinna"

Abstract

The migration phenomenon headed from Sardinia to Latin America during the first decades of the 20th century experienced an increase as compared with that of the 19th century. In spite of the above, the Sardinian flow with destination Uruguay was a minority phenomenon if compared with the migratory wave that departed from the island towards the neighbouring Argentina instead. Considering its characteristics, this small flow may be related to the one having the west bank of River Plate as final destination. Sardinian migrants headed towards the Eastern Strip mainly came from inland and the poorest areas of the provinces of Nuoro and Sassari. This last district and, more specifically, the Benetutti municipality was Francesco Marina Scanu's place of birth, a migrant who left his country a very young age to move to Argentina first and then to Uruguay, to the town of Nueva Helvecia, where he put down roots. After becoming a successful entrepreneur, carving and selling marble, he devoted himself to write poetry in Spanish and not in Sardinian language, unlike most Sardinian first generation migrants. Most of his work was gathered in a volume, published in 1953, under the title: *América sonora y otros poemas*.

Keywords

Sardinian Migration, Migrant Literature, Uruguay, Latin America, Francesco Maria Scanu, Benetutti, Nueva Helvecia

Riassunto

Il fenomeno migratorio sardo diretto in America Latina nei primi lustri del Novecento subì un incremento rispetto all'Ottocento. Nonostante ciò, il flusso sardo con destinazione l'Uruguay fu un fenomeno alquanto minoritario rispetto all'ondata migratoria isolana che si diresse, invece, nella vicina Argentina. Questo ridotto flusso può essere assimilato, per le sue caratteristiche, a quello che ebbe come meta finale la sponda occidentale del Río de la Plata. Gli emigrati sardi che si diressero nella Banda Orientale provenivano, soprattutto, dalle aree interne e più povere delle province di Nuoro e di Sassari. Da quest'ultimo distretto e, più precisamente, dal comune di Benetutti, era originario Francesco Maria Scanu, emigrato giovanissimo prima in Argentina e poi in Uruguay, nella città di Nueva Helvecia, dove mise radici. Divenuto imprenditore di successo nella lavorazione e nella vendita del marmo, si dedicò a comporre versi in spagnolo e non in sardo come la stragrande maggioranza degli emigrati sardi di prima generazione, in gran parte raccolti in un volume, edito nel 1953, sotto il titolo di *América sonora y otros poemas*.

Parole chiave

Emigrazione sarda, letteratura dell'emigrazione, Uruguay, America Latina, Francesco Maria Scanu, Benetutti, Nueva Helvecia

1. Le condizioni economiche della Sardegna e l'emigrazione sarda in America Latina nei primi anni del Novecento

L'emigrazione sarda nel primo Novecento è figlia del malessere sociale e economico diffusosi già alla fine dell'Ottocento con la crisi dell'arcaico sistema pastorale isolano che subì una radicale trasformazione a seguito dell'irruzione dell'industria casearia. Infatti, con la nascita dei caseifici -impiantati al termine del XIX secolo da commercianti romani e napoletani, allettati dal bassissimo costo del latte ovino prodotto in Sardegna- i pastori sardi furono spinti ad abbandonare i vecchi sistemi di produzione, adeguati a un'economia interna che funzionava essenzialmente con il sistema del baratto, per venire incontro alle richieste di formaggi ovisini del mercato italiano e internazionale. Soddisfare le richieste della domanda esterna, significava incrementare il numero degli ovisini e la superficie da dedicare al pascolo, con il conseguente restringimento delle aree destinate alla coltura che determinò l'espulsione dei contadini e dei braccianti dalle terre, favorendo l'aumento dei canoni d'affitto e il rincaro del costo della vita. Queste trasformazioni furono precedute, qualche anno prima, dalla crisi dell'economia agro-pastorale, con il calo vertiginoso delle esportazioni di bestiame, pelli, formaggi, cereali, vini, carbone vegetale e altri prodotti ancora diretti soprattutto verso il mercato francese. Mercato che, tra il 1887 e il 1889, a causa della guerra delle tariffe doganali tra Italia e Francia, si chiuse, penalizzando fortemente la debole struttura dell'economia primaria isolana. Occorre inoltre specificare che l'agricoltura sarda, basata sulla coltivazione di cereali, soprattutto grano, e di vite, risentì del crollo del prezzo del frumento e della diffusione della fillossera che distrusse numerosi vigneti¹.

A seguito dell'espulsione di numerose braccia dal mondo delle campagne, tra il 1896 e il 1897, diverse famiglie di contadini sardi, dopo aver venduto i pochi averi, emigrarono in Brasile, con destinazione finale lo Stato di Minas Gerais². Qui trovarono una miseria peggiore di quella lasciata in Sardegna, tant'è che la maggior parte di queste famiglie fecero rientro nell'isola natia. Le aree interessate dall'esodo del 1896-1897 sono soprattutto i comuni che si trovano sulle direttrici delle principali strade di comunicazioni, come la nota "Carlo Felice" -la più importante via di comunicazione stradale che collega la città di Cagliari, nel capo di sotto, con quella di Sassari, nel capo di sopra- o che comunque non si trovavano lontani dai capoluoghi

¹ Cfr. GIOVANNI MARIA LEI SPANO, *La Questione sarda*, Fratelli Bocca, Torino 1922, p. 48.

² Sul tema si vedano i seguenti contributi: MARIO LO MONACO, *L'emigrazione dei contadini sardi in Brasile negli anni 1896-97*, estratto dalla «Rivista di Storia dell'Agricoltura», Roma, 2, 1965, pp. 1-50; ALBERTO MERLER, *L'immigrazione sarda in Brasile e in America Latina*, in GIANFAUSTO ROSOLI, *Emigrazione europea e popolo brasiliano*, CSER, Roma 1987, pp. 355-369; MARTINO CONTU, *L'emigrazione in America del Sud da un piccolo paese della Sardegna centrale attraverso fonti scritte e orali. Il caso del comune di Sedilo*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», a. IV, n. 5, luglio-dicembre 2014, pp. 122-141, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (15 ottobre 2016); ROBERTO PORRÀ, *Episodi di storia dell'emigrazione sarda in Brasile (1897-1910)*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», a. IV, n. 5, luglio-dicembre 2014, pp. 111-121, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (15 ottobre 2016). Si segnala, ancora, CARLO PILLAI, *La emigración de Cerdeña en América del Sur entre los siglos XIX y XX y el papel de las Cámaras de Comercio italianas en América Latina*, relazione presentata al simposio "La emigración insular del Mediterráneo Occidental en América Latina del siglo XIX hasta el tiempo presente", 8° Congreso CEISAL, Salamanca, 28 giugno - 1 luglio 2016, in corso di stampa. Invece, con riferimento all'emigrazione in Brasile dai centri di Neoneli e Ula Tirso, in provincia di Oristano, si segnala MANUELA GARAU, *Los archivos municipales como fuentes para el estudio de la emigración. Los casos de Ibiza y de algunos ayuntamientos de las isla de Cerdeña*, comunicazione presentata al simposio "La emigración insular del Mediterráneo Occidental en América Latina del siglo XIX hasta el tiempo presente", 8° Congreso CEISAL, Salamanca, 28 giugno - 1 luglio 2016, in corso di stampa.

circondariali dell'epoca. «Ciò permette -commenta Leopoldo Ortu nel volume *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*- di porre in diretta relazione le aree colpite con l'opera assidua, capillare, della rete di agenti ed agenzie, enti religiosi anche, che organizzano i flussi di espatrio, una vera e propria tratta di braccia verso il Brasile ed altri paesi, ma anche un esodo di donne di servizio verso il continente e verso luoghi di missione»³. Significativo l'esempio dei comuni di Sardara, Sanluri e Serramanna, i cui archivi storici conservano documenti relativi all'emigrazione diretta nello Stato brasiliano di Minas Gerais nel biennio 1896-1897, come è stato messo in evidenza in un originale studio di Manuela Garau sulle fonte comunali del XIX secolo relative al flusso estero⁴. Infatti, gli archivi dei centri di Sardara, Sanluri e Serramanna conservano documenti appartenenti alla Categoria XIII ("Esteri") del Titolario degli archivi comunali del 1897, tra quali si segnalano passaporti validi per l'espatrio, certificazioni dei sindaci necessari per ottenere il passaporto e note della Prefettura competente per territorio⁵.

Ad ogni modo, il flusso emigratorio isolano negli anni 1876-1900 non è consistente. Infatti, il totale degli emigrati sardi viene calcolato in 8.135 unità, con una media di 325 emigrati all'anno. Tale fenomeno assunse una rapida accelerazione nei primi due decenni del XX secolo, tant'è che tra il 1901 e il 1915, emigrarono dall'isola ben 89.624 persone, con una media annua di 5.974 unità⁶. Le cause di questa crescente emigrazione sono da ricercarsi nella grave crisi economica che investì la Sardegna nei primi anni del Novecento, culminati nei violenti scontri con le forze dell'ordine che provocarono morti e feriti.

³ LEOPOLDO ORTU, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento. Aspetti e problemi*", CUEC, University Press, Cagliari 2005, p. 187.

⁴ MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali dell'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni comuni del bacino del Mediterraneo* (Collana "Quaderni di Archivistica", 1), Centro Studi SEA, Villacidro 2011.

⁵ Nell'Archivio storico di Sardara si conservano poche carte relative alla richiesta di passaporti e documenti da parte di due famiglie di agricoltori intenzionati ad emigrare in Brasile, nello Stato di Minas Gerais. Di particolare interesse risulta il passaporto rilasciato a Cagliari per tale Emanuele Zanda Pinta di anni 33, originario di Pabillonis ma domiciliato a Sardara, e alla sua famiglia, composta dalla moglie Antonia di anni 28 e da quattro figli: Anna (7 anni), Paolo (5), Giuseppe (3), Ofelia (1). Gli altri documenti, una certificazione del sindaco di Sardara, una dichiarazione d'imbarco e un certificato di nullatenenza, necessari per ottenere il passaporto per l'estero, si riferiscono a un'altra famiglia, composta da marito e moglie: Ignazio Vacca Scintu di anni 27 e Antonia Mandis di anni 30.

Nell'Archivio del Comune di Sanluri, con riferimento al 1896, sono stati individuati due fascicoli appartenenti alla Categoria XIII: *Emigranti all'estero e Passaporti*. Il primo fascicolo contiene quattro note del Sindaco, due indirizzate al Prefetto di Cagliari e le restanti due inviate al Procuratore del Re aventi ad oggetto la trasmissione o la richiesta di certificati e documenti utili per l'emigrazione all'estero di cittadini residenti a Sanluri; cinque note della Prefettura di Cagliari sull'emigrazione in America e, più specificatamente, in Brasile, indirizzate al Sindaco; una nota dell'Agente generale di navigazione italo-brasiliana per passeggeri Cesare Briasco di Genova inviata al primo cittadino per il sollecito di invio di alcuni documenti necessari per l'emigrazione in Brasile di alcuni cittadini di Sanluri. L'Archivio storico del Comune di Serramanna, all'interno della Categoria XIII, conserva alcuni documenti relativi al fenomeno migratorio diretto in Brasile e, più precisamente, nello Stato di Minas Gerais. Si tratta, in tutto, di 19 documenti: un *Elenco delle famiglie del comune di Serramanna che necessita[no] di passaporti per Brasile causa emigrazione*, non datato, ma presumibilmente del 1896, e non sottoscritto, contenente le seguenti voci: cognome e nome del richiedente il passaporto e paternità; una nota del Prefetto al primo cittadino di Serramanna, datata 17 agosto 1897; 17 passaporti rilasciati a Cagliari tra il 31 luglio e il 15 agosto 1896, con validità annuale, da consegnare a cittadini residenti a Serramanna - sulla base di nulla osta rilasciati dal primo cittadino - per espatriare, unitamente alle loro rispettive famiglie, nello stato brasiliano di Minas Gerais.

⁶ Cfr. ZACCAGNINI MARGHERITA, *L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna della stampa isolana*, in GENTILESCHI MARIA LUISA (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Della Torre, Cagliari 1995, p. 144.

«Agli albori del secolo la grande depressione economica che affligge la Sardegna è attenuata dall'apertura del mercato americano ai formaggi dei caseifici, ormai saldamente impiantati, dall'organizzazione moderna della produzione e della commercializzazione di vini e liquori del Campidano»⁷. Ma, se da un lato si registra l'apertura del mercato statunitense ai formaggi sardi, dall'altro si assiste alla lievitazione del prezzo dei prodotti agricoli che provocarono il rincaro dei beni di prima necessità, tanto che «larghe fasce di braccianti e contadini poveri emigrano in Argentina, Panama, o vanno a lavorare nelle miniere algerine e tunisine»⁸. Algeria e Tunisia sono infatti i principali sbocchi del flusso migratorio isolano dei primi anni del Novecento, che si intensificherà tra il 1906 e il 1907⁹. Emblematico da questo punto di vista il caso del centro di Sardara dove tra il 1901 e il 1907, su 306 domande di nulla osta per espatrio, 295 vennero richieste per la Tunisia e l'Algeria, di cui 171 per il primo paese e 124 per il secondo¹⁰. Il bacino del Mediterraneo e l'Europa sono le principali mete dell'emigrazione sarda di inizio secolo. Si tratta di un flusso in uscita che assume le caratteristiche di un fenomeno essenzialmente rurale, che Nereide Rudas definisce «processo di espulsione coatto»¹¹. L'introduzione di nuove strutture produttive nel settore dell'allevamento ovino, con l'avvento dei caseifici, e la conversione a pascolo di terre arabili, alimentarono l'emarginazione nel mondo delle campagne, con contadini e braccianti che si ritrovarono senza lavoro e senza prospettive di vita future. A ciò si aggiunga il profondo malessere degli operai dell'industria estrattiva nei bacini minerari del Sulcis Iglesiente e di Arbus e Guspini per le dure condizioni di vita e di lavoro. Situazioni che accentuarono il conflitto sociale, poi sfociati negli avvenimenti tumultuosi del 1904 e del 1906. Agli inizi di settembre del 1904, nel centro minerario di Buggerru, che allora contava circa 8.000 abitanti, di cui oltre il 41% impiegato nelle miniere della società Malfidano, i minatori proclamarono lo sciopero. Nel corso della manifestazione, le forze dell'ordine spararono sui minatori, lasciando sul terreno tre morti e diversi manifestanti feriti. Evento da cui scaturì la proclamazione del primo sciopero nazionale della storia sindacale italiana. Un altro sciopero scoppiò in territorio di Arbus, nelle miniere di Gennamari Ingurtosu alla fine di quello stesso mese, quando duemila operai non organizzati decisero di incrociare le braccia per solidarietà nei confronti di un minatore che era stato licenziato e per richiedere aumenti salariali¹². L'anno prima, in agosto, si svolse un altro grande sciopero - che aprì la stagione degli scioperi nei bacini minerari - nella miniera di piombo, zinco e argento di Montevecchio, in territorio di Guspini, che vide l'adesione di 1.200 lavoratori, tra i

⁷ ORTU, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 188.

⁸ *Ibidem*.

⁹ MARIA LUISA GENTILESCHI, *Il bilancio migratorio*, in EADEM (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Della Torre, Cagliari 1995, p. 26.

¹⁰ Cfr. GARAU (a cura di), *Le fonti comunali dell'emigrazione del XIX secolo*, cit., pp. 40-41. Cfr., inoltre, MARTINO CONTU, *L'emigrazione all'estero dai comuni di Guspini, Sardara e Collinas nei primi anni del Novecento attraverso le fonti comunali. Spunti per una ricerca*, in IDEM, *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea, 10° anniversario Edizioni del Centro Studi SEA (2001-2012)*, Aipsa, Cagliari 2012, pp. 85-93.

¹¹ NEREIDE RUDAS, *L'emigrazione sarda: caratteristiche strutturali e dinamiche*, in «Studi Emigrazione», 34 (1974), p. 180.

¹² MARTINO CONTU, *Sindacalismo e socialismo mazziniano ad Arbuse Guspini tra fine Ottocento e primi del Novecento*, in RAFFAELE CALLIA, GIANPIERO CARTA, MARTINO CONTU, MARIA GRAZIA CUGUSI (a cura di), *Storia del sindacato nella Sardegna meridionale*, AM&D, Cagliari 2000, pp. 121-123.

quali 81 donne e 80 ragazzi, su un totale di 1.452 occupati, con una percentuale degli scioperanti rispetto al totale degli occupati pari al 93,7%¹³.

Dagli scioperi dei minatori degli anni 1903-1904, si passò alle rivolte popolari del 1906 che scoppiarono nella città di Cagliari, in molti centri della pianura del Campidano, ma anche nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente, nelle zone agropastorali del Sarrabus e nel nord Sardegna, in Gallura e in Logudoro¹⁴. Si trattò di una risposta di massa all'aggravarsi delle condizioni sociali e economiche generali dell'isola, all'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, all'oppressione fiscale, alle condizioni di miseria in cui versavano i lavoratori della città, ma anche e soprattutto all'emarginazione sempre più diffusa vissuta da intere comunità agropastorali del Campidano e delle aree interne dell'isola. A seguito degli scioperi delle miniere prima e dei moti del 1906 poi, il Parlamento decise di istituire, con la legge del 19 luglio 1906 n. 33, una commissione d'inchiesta, cui seguì l'anno dopo l'approvazione di una legge speciale per la Sardegna¹⁵. Così, la legislazione speciale, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, divenne lo strumento normativo utilizzato dal Parlamento per cercare di rispondere, non sempre con esiti positivi, ai problemi della cosiddetta "Questione sarda", ossia ai problemi di arretratezza e di malessere sociale e economico che attanagliavano l'isola.

A questa situazione di grave prostrazione economica corrispose un incremento del flusso in uscita, divenendo l'emigrazione l'unica risposta di sopravvivenza per molti contadini e pastori. Non è un caso, quindi, se agli inizi del Novecento si intensifica il fenomeno migratorio. Nel lustro 1901-1905 la media è di oltre duemila espatri all'anno (più di quattromila solo nel 1904). Nel 1906 si raggiunge la cifra di 6.672. Nel periodo compreso tra il 1907 e il 1914 la media degli espatri rimane sopra le cinquemila unità, mentre negli anni 1907, 1910 e 1913 si raggiungono punte sopra i diecimila. Nel periodo 1901-1904 l'emigrazione è da mettere in relazione con le trasformazioni del mondo della pastorizia e con l'avvio dei caseifici che provocano un'estensione dei terreni adibiti a pascolo e una contrazione dei terreni coltivati. Il flusso migratorio è diretto soprattutto nelle aree costiere del Nord Africa, in Tunisia e in Algeria. Nel 1905 si registra invece una corrente transoceanica di espatrio che crescerà negli anni successivi. Nel 1907 il flusso migratorio raddoppia rispetto a quello registrato nel 1906, quando si verificarono diverse rivolte un po' in tutta l'isola, nelle campagne come nelle città, per manifestare lo stato di malessere della gente e le difficoltà a condurre una vita nella povertà estrema e senza prospettive per il futuro. Il flusso emigratorio si dimezzò nel 1908 e nel 1909, rispetto al 1907, con molta probabilità a causa dei mancati raccolti nelle aree nordafricane dove molti sardi erano emigrati negli anni precedenti¹⁶. L'emigrazione subì un significativo incremento negli anni 1912-1913, rispettivamente con 9.131 e 12.274 espatri, favorita dalle annate siccitose del 1912-1914 e dalla diffusione dell'afta epizootica che decimò migliaia di capi di bestiame.

¹³ COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA CONDIZIONE DEGLI OPERAI NELLE MINIERE DELLA SARDEGNA, *Atti della Commissione*, vol. II, (2 parte), *Studi, statistiche e documenti allegati alla relazione generale*, Tip. Della Camera dei Deputati, Roma 1910, tab. XXXV, p. 367.

¹⁴ Sui moti del 1906, si vedano i contributi di ALBERTO BOSCOLO, *I moti del 1906 in Sardegna*, in «Studi Sardi», anno VIII, 1948, pp. 256-276; e GIOVANNI MURGIA (a cura di), *I moti sociali nella Sardegna giolittiana - 1906*, Grafica del Parteolla, Dolianova 2000.

¹⁵ Si tratta della Legge portante modificazioni ed aggiunte alle leggi 2 agosto 1897 n. 382 e 28 luglio 1902 n. 342 sui provvedimenti per la Sardegna, approvata il 14 luglio 1907 e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 187 del 7 agosto.

¹⁶ In questo senso GIOVANNI MARIA LEI SPANO, *La Questione sarda*, Torino 1922; ora in LORENZO DEL PIANO (a cura di), *Antologia storica della questione sarda*, Padova 1959, p. 300.

Negli anni della Grande Guerra, l'emigrazione si riduce drasticamente. Infatti, nel periodo 1915-1918, appena 654 sardi emigrarono in Francia, Svizzera e nei paesi del bacino del Mediterraneo. Ma a guerra conclusa, nel biennio 1919-1920, si assiste a una ripresa del flusso migratorio, con 4.055 espatri in Europa e in Nord Africa e 1.042 nelle Americhe. Con l'avvento del fascismo e l'avvio di politiche emigratorie restrittive, tra il 1921 e il 1930, poco meno di 2.000 sardi abbandonarono l'isola per dirigersi in paesi europei e del bacino del Mediterraneo (1.437) e oltre oceano (475)¹⁷.

Complessivamente, tra il 1876 e il 1925, emigrarono all'estero 123.146 sardi. Di particolare interesse risulta essere il dato percentuale dei sardi emigrati verso il Nord Africa, pari al 27,7% del totale, contro il 5,75% dell'emigrazione siciliana e l'1,76% dell'emigrazione italiana. In termini assoluti, emigrarono 34.190 sardi in Africa; 44.620 in Europa; 44.169 nelle Americhe; 91 in Asia e 76 in Oceania. Se si considera che l'incremento demografico della Sardegna dal 1861 (588.064 abitanti) al 1921 (866.681) è inferiore alle trecentomila unità, appare evidente che la cifra di 123.146 emigrati tra il 1876 e il 1925 assume un significato rilevante, costituendo il 40.05% dell'intero incremento demografico dell'isola nell'arco di sessanta anni¹⁸.

Nel triennio 1908-1910 si assistette a un forte incremento dell'emigrazione sarda diretta nel continente americano ma, soprattutto, in Argentina. Infatti, nel 1908, su 6.575 emigrati sardi verso le Americhe, 2.642 (40,2%) emigrarono in Argentina. Nel 1909, su 5.630 emigrati verso le Americhe, 1.835 (32,6%) andarono nel paese del *Plata*¹⁹. Nel 1910, su 10.663 emigrati sardi verso le Americhe, 4.600 (43,1%) si stabilirono in Argentina²⁰. Nello stesso triennio, emigrarono in Argentina 569 sardi dal circondario di Cagliari, 751 unità dal circondario di Iglesias, 427 dal circondario di Lanusei e 1.470 dal circondario di Oristano. Complessivamente, nell'allora provincia di Cagliari, emigrarono in Argentina 3.217 sardi²¹.

Dal 1876 al 1925 emigrarono nel paese del *Plata* 20.900 sardi, pari al 17% del totale degli emigrati isolani²². Tale flusso, se paragonato alla grande corrente migratoria italiana, appare di scarso rilievo rispetto al contributo di regioni come il Piemonte (con 368.400 espatri diretti in Argentina), la Calabria (288.700 unità), la Sicilia (242.000), la Lombardia (227.000). Ma se si considera l'emigrazione sarda in relazione all'isola, il flusso degli emigranti sardi diretto in Argentina assume un significato diverso. Infatti, l'incidenza del flusso verso l'Argentina sull'emigrazione totale dell'isola raggiunge, come già accennato, il 17%, superando la media di altre regioni del Meridione e collocandosi al sesto posto dopo Marche (38,0%), Liguria (32,5%), Calabria (27,6%), Basilicata (21,5%), e Piemonte (19,3%) tra le regioni con la più alta percentuale di partenti verso l'Argentina²³.

¹⁷ Cfr. ORTU, *La questione sarda tra Ottocento e Novecento*, cit., p. 203.

¹⁸ Ivi, pp. 194-195.

¹⁹ *Plata* è il nome storico con il quale gli spagnoli identificavano l'area dell'attuale Argentina.

²⁰ Cfr. la tabella 3 - *Emigrazione sarda: principali paesi di destinazione (1906-1915)*, in ZACCAGNINI, *L'emigrazione sarda in Argentina*, cit., p. 160.

²¹ Cfr. la tabella 5 - *Emigrazione sarda: totale verso le Americhe e verso l'Argentina (1900-1924)*, in Ivi, p. 159.

²² Cfr. la tabella 1 - *Emigrazione italiana: totale e verso l'Argentina (1876-1925)*, in Ivi, p. 158. Altri dati e statistiche sull'emigrazione italiana e sarda si trovano in MARIO CARLOS NASCIBENE, *Historia de los italianos en la Argentina (1835-1920)*, CEMLA, Buenos Aires 1986; e IDEM, *Storia della collettività italiana in Argentina (1835-1965)*, in *Euroamericani*, vol. II, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1987, pp. 203-613.

²³ GIUSEPPINA SANNA, *L'emigrazione della Sardegna*, in «ASEI», 4 ottobre 2006, <http://www.asei.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=42:lemigrazione> (20 maggio 2015).

Il flusso sardo diretto in Argentina fu determinato quasi esclusivamente da esigenze di natura economica anche se non mancarono esempi di isolani che emigrarono per motivi politici, alcuni dei quali si resero protagonisti nell'organizzare la propaganda anti-regime e nel fondare un'associazione su base etnica, antifascista, denominata Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti", che operò ad Avellaneda e Buenos Aires tra il 1929 e il 1930²⁴.

Gli anni dieci e venti sono anche quelli nei quali si registra il maggiore flusso di sardi in uscita diretto in Uruguay²⁵, quantunque i valori percentuali siano in assoluto i più bassi rispetto a quelli registrati per le altre regioni d'Italia. Infatti, mentre nel periodo 1900-1904 la percentuale degli emigrati sardi sul totale degli emigrati nella Banda Orientale era pari allo 0%, nel lustro 1905-1909 la percentuale salì allo 0,5%; nel periodo 1910-1914 si raggiunse la percentuale dello 0,8%; nel lustro 1915-1919 lo 0,6%, mentre negli anni 1920-1925, la percentuale scese allo 0,3%²⁶. La percentuale media, per il periodo 1900-1925, risulta essere di 0,42%. Come nel caso degli emigrati in Argentina, quelli diretti in Uruguay provenivano, soprattutto, dalle aree della Sardegna nord-occidentale. Si tratta delle zone interne delle attuali province di Sassari e Nuoro e, in maniera più specifica, delle regioni del Logudoro, del Meilogu, del Monteacuto, della Planargia, del Montiferru, del Marghine e del Goceano. Infatti, i paesi dai quali emigrarono, come Sassari, Mara, Benetutti, Nule, Cargeghe, in provincia di Sassari, o Sindia, Macomer, Bolotana, Silanus, in provincia di Nuoro, sono solo alcuni dei molti centri abitati dai quali partirono in migliaia diretti nelle Americhe, ma soprattutto in Argentina.

I sardi emigrati in Uruguay nei primi vent'anni del Novecento si inseriscono nel quadro di una tipologia migratoria quasi esclusivamente di sesso maschile; uomini che partono da soli o in piccoli gruppi a causa dell'estrema povertà che attanaglia la propria terra. Alcuni di questi emigrati abbandonano la Sardegna per dirigersi inizialmente in altre realtà dell'Europa o dell'America Latina, in particolare in Argentina, per poi metter radici nella Banda Orientale. Quest'ultimo è il caso di Francesco Maria Scanu, originario di Benetutti, in provincia di Sassari, che emigrò in Argentina nel primo dopo guerra, per poi stabilirsi definitivamente in Uruguay.

²⁴ Sulla Lega Sarda d'Azione si rimanda ai contributi di MARTINO CONTU, *L'antifascismo italiano in Argentina tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta del Novecento. Il caso degli antifascisti sardi e della Lega Sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*, in «RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n° 6, giugno 2011, pp. 447-502 <<http://rime.to.cnr.it>> (12 febbraio 2015); IDEM, *Le reti antifasciste dei sardi in Argentina. L'esperienza della «Lega sarda d'Azione "Sardegna Avanti"» negli anni 1929-1930*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Centro Studi SEA (Collana "Studi Latino-americani", 2), Villacidro 2009, pp. 229-261; e di LORENZO DI BIASE, *Antifascisti sardi in Argentina. Il caso della Lega sarda d'Azione "Sardegna Avanti"*, ANPPIA Sardegna - Centro Studi SEA, Cagliari - Villacidro 2016.

²⁵ Per un quadro aggiornato al 2012 sulle fonti bibliografiche relative all'emigrazione sarda nella Banda Orientale, si segnala il contributo di MANUELA GARAU, *Fonti bibliografiche dell'emigrazione sarda in Uruguay e dei rapporti sardo-uruguayani nella più recente storiografia (2006-2012)*, in «RiMe - Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n° 8, giugno 2012, pp. 163-189, <<http://rime.to.cnr.it>> (15 settembre 2015).

²⁶ COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario statistico dell'emigrazione italiana dal 1876 al 1925*, Commissariato Generale dell'Emigrazione, Roma 1926. Cfr., inoltre, la tabella 6, *Immigrati italiani in Uruguay per regione d'origine fra il 1880 e il 1925 (valori in percentuale)*, pubblicata da MARIA MAGDALENA CAMOU, ADELA PELLEGRINO, *Dimensioni caratteri demografici dell'immigrazione italiana in Uruguay, 1860-1920*, in *L'emigrazione italiana e la formazione dell'Uruguay moderno*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1993, p. 56.

2. Francesco Maria Scanu, imprenditore di Benetutti con la vena poetica²⁷

Tra gli emigrati isolani del primo dopoguerra si segnala la figura dell'imprenditore e poeta Francesco Maria Scanu. Costui era nato a Benetutti (SS) il 24 gennaio del 1908. In paese pochi lo ricordano, poiché nel 1924, appena sedicenne, emigrò in Argentina, insieme all'amico compaesano Antonio Sechi. Entrambi minorenni, vennero accompagnati da un adulto di Benetutti, conoscente di Sechi. L'adulto, che era anche il tutore dei due, una volta giunti a Buenos Aires, abbandonò i due minorenni, lasciandoli al loro destino. Scanu e Sechi cercarono lavoro inizialmente a nord di Buenos Aires e poi nella cittadina di Tandil. Nel 1928 Francesco si trasferì in Uruguay, prima nella cittadina di Carmelo e poi in quella di Riachuelo, nei pressi di Colonia (del Sacramento), mentre l'amico Antonio mise radici nella città argentina di Rosario. Nel 1929 ritornò in Argentina, a Buenos Aires, ma nel 1930 si imbarcò per l'Europa, facendo tappa prima a Barcellona, dove visse due anni e poi in Francia dove si stabilì per altri due anni. Nel 1934, avuta la notizia che la madre (Colomba Astarà) non si trovava in buone condizioni di salute, fece rientro in Italia. Poiché non aveva prestato il servizio militare, venne arruolato e destinato a compiere gli obblighi di leva in una caserma militare di Trieste. Essendo contrario al regime fascista e di simpatie anarchiche, disertò e si rifugiò in Jugoslavia. Poi, attraversata l'Austria, giunse in Germania, rimanendo tre anni (1936-1938) a lavorare nella cittadina di Treuchtlingen. Poi, sempre nel 1938, abbandonò la Germania per far rientro nuovamente in Uruguay, mettendo radici a Nuova Helvecia (Nuova Svizzera), nel Dipartimento (Provincia) di Colonia, una ridente cittadina fondata, tra il 1861 e il 1862, da coloni svizzeri e che ancor oggi presenta le caratteristiche di un tipico paese delle montagne della Svizzera, pur in assenza di monti²⁸. Il 29 marzo del 1941 si sposò a Colonia con Preciosa Nogueira, nota Precy (1922-2003), originaria di Rorà - un piccolo centro vicino a Pinerolo - che aveva conosciuto anni prima a Buenos Aires, quando lei era ancora una bambina. Dalla loro unione nacquero Giovanni Casimiro (classe 1946), Giuseppe Francesco (1949), entrambi deceduti, e Livio Carlo (1957)²⁹,

²⁷ Brevi profili sulla figura di Francesco Scanu si trovano in: MARTINO CONTU (a cura di), *Francesco Maria Scanu, imprenditore sardo con la vena poetica*, in Istituto Professionale "Servizi per l'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale" di Villacidro, *Uruguay e Italia. Nella terra le radici comuni di due Paesi lontani*, Centro Studi SEA, Villacidro 2016, pp. 138-141; IDEM, *L'emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra. Il caso Sardegna*, AM&D, Cagliari 2013, pp. 110-113; IDEM, *SCANU Francesco Maria*, in CECILIA DAU NOVELLI, SANDRO RUJU (a cura di), *Dizionario storico degli imprenditori in Sardegna*, Aipsa, Cagliari 2012, pp. 168-169; IDEM, *Dal Mediterraneo alla sponda opposta del Rio de la Plata: il fenomeno dell'emigrazione sarda in Uruguay tra Ottocento e Novecento*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», n. 4, giugno 2010, pp. 509-511, <<http://rime.to.cnr.it>> (25 aprile 2016); IDEM, *Francesco Scanu di Benetutti, imprenditore con la vena poetica*, in «Il Messaggero Sardo», Anno XLI, n. 3, marzo 2009, p. 28; e IDEM, *Un poeta riscoperto. Nostalgia di una terra lontana. Trovato in Uruguay un libro del '53 di Francesco Scanu*, in «L'Unione Sarda», Inserto «Il Sabato», Rubrica Poesia, 26 gennaio 2008, p. 33. Entrambi gli articoli si trovano ora in MARTINO CONTU, *Spazio emigrazione: la figura del medico di Codrongianos Giovanni Antonio Crispo Brandis e del poeta marmista di Benetutti Francesco Maria Scanu*, in TARCISIO AGUS, MARTINO CONTU, FRANCESCO MARRAS (a cura di), *Dall'Uruguay alla Sardegna. Cronaca dei rapporti sociali, economici, pastorali e culturali tra l'Isola e la "Banda Oriental" negli anni 20017-2009*, Centro Studi SEA, Villacidro 2010, pp. 249-255.

²⁸ Notizie sulla fondazione di Nueva Helvecia si trovano in JUAN CARLOS F. WIRTH, *Historia de Colonia Suiza*, Editado por el Comité Ejecutivo pro-festejos del Centenario de Colonia Suiza, Nueva Helvecia Uruguay 1962; OMAR MOREIRA, *Colonia Suiza. Nueva Helvecia*, s.l., 1985; OSCAR MOREIRA, JUAN PELLEGRINI, *Colonia Suiza. Nueva Helvecia. Periodo fundacional de la Colonia Suiza*, inserto allegato in MOREIRA, *Colonia Suiza*, cit.; SONIA ZIEGLER, *Colonia Suiza. Memorias de mi tierra*, Torre del Vigia, 2002; MARICE ETTLIN CARO, *The Swiss Colony of Uruguay. David Salomón Bratschi, the first settler of "Nueva Helvecia"*, Marice Caro, United States 2015.

²⁹ Quest'ultimo, cittadino italiano, da diversi anni vive e lavora in Germania.

al quale, anni dopo, Francesco avrebbe dedicato una poesia da lui composta, intitolata *Livio*, pubblicata sulle pagine del periodico «Helvecia»³⁰. La coppia andò a vivere a Nuova Helvecia. In questo centro bilingue, dove si parlava lo spagnolo e il tedesco, gli italiani che lì si stabilirono costituivano una minoranza. Nel secondo dopoguerra, i pochi connazionali che intendevano metter radici a Nueva Helvecia solitamente alloggiavano in un albergo che dava sulla “Plaza de los fundadores”, conosciuto come “Hotel degli immigrati”, gestito negli anni Cinquanta dagli italiani Leopoldo Ghezzi e Enrico Righi³¹. In questa cittadina, Scanu fece fortuna: aprì un’officina (“Marmoreria Roma”) per la lavorazione e la vendita del marmo e del granito - che si estraeva nelle vicine colline della “Sierra Mahoma” - e collaborò con le “Marmorerias Unidas” di Montevideo, realizzando alcuni importanti lavori come le colonne in marmo del centralissimo Hotel “Victoria Plaza” e la “Puerta de la Ciudadela, ancor oggi simboli della capitale. A Nueva Helvecia aprì anche due panifici (“Cruz del Sur”, 1957 e “Italia”, 1965) e diversi lavasecco, dando lavoro anche ad alcuni sardi di Guspini, Giuseppe Vaccargiu e Luigi Scanu, che egli aveva contribuito a far arrivare nel 1949, attraverso “l’atto di chiamata”, e attivandosi anche a trovare una prima sistemazione e una prima occupazione ad altri sardi, anche questi di Guspini, che lì giunsero negli anni Cinquanta³². Qui, il sardo di Benetutti provvide a fornire un alloggio e a comprare le reti e i materassi per Luigi Scanu e Giuseppe Vaccargiu. Anticipazioni di spese che Luigi e Giuseppe avrebbero restituito con il lavoro procurato dallo stesso Scanu³³. Tra i sardi che vennero aiutati da quest’ultimo anche Silvio Scanu di Guspini - laureato in Scienze economiche, nonché amico e collega, presso il Ministero delle Finanze in Roma, di Pietrino Scanu, fratello di Francesco - il quale, abbandonato il posto sicuro del dicastero romano, si trasferì definitivamente in Uruguay nel 1951, per essere raggiunto nel 1956 da Emilio, il fratello più piccolo³⁴. Nel 1949, Francesco Maria Scanu si attivò, inoltre, per far giungere da Roma due sue zie, sorelle del padre, Micaela e Maria Luisa, le quali andarono a vivere nella città di Las Piedras³⁵.

A Nueva Helvecia svolse anche attività politica. «Di idee anarchiche - racconta il figlio Livio - si convertì successivamente al socialismo per poi militare nelle file del “Partido colorado”, diventando nel 1966 consigliere del Dipartimento di Colonia. Ma la sua vera passione era la poesia. Molti suoi versi furono pubblicati sulle pagine dei giornali “Helvecia” e “Vanguardia”»³⁶. Scrisse, inoltre, due raccolte di poesie in lingua spagnola, *América sonora* e *Otras voces*, pubblicate nel 1953 in un unico volume, intitolato *América sonora y otros poemas*³⁷.

L’imprenditore poeta morì a Nuova Helvecia il 13 maggio del 1970, all’età di 62 anni.

³⁰ FRANCISCO SCANU, *Livio*, in «Helvecia», 1957. Il ritaglio di giornale contenente la poesia è conservato nell’archivio personale di Livio Carlo Scanu. «Con la tunica blanca, la cartera en las manos / la sonrisa en los labios y el corazón gozoso, / después de dar un beso a tus padres y hermanos / te vas a tu escuelita con paso cadencioso. [...]. / Haz que todos los niños sean tus imitadores; / fraterniza con ellos, enseñales a amar; / elogia sus virtudes, perdona sus errores; / !Que tu bondad, hijo mío sea vasta como el mar!» (*Ibidem*).

³¹ LIVIO CARLO SCANU, Intervista rilasciata all’autore per telefono da Berlino (Germania), 2 agosto 2008.

³² Sulle figure di Giuseppe Vaccargiu e Luigi Scanu di Guspini, cfr. MARTINO CONTU, *L’emigrazione italiana in Uruguay nel secondo dopoguerra*, cit., pp. 105-110.

³³ EMILIO SCANU, Intervista rilasciata all’autore, Nueva Helvecia, 1° dicembre 2007.

³⁴ LIVIO CARLO SCANU, Intervista rilasciata all’autore, Roma, 14 settembre 2008.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ FRANCISCO MARIA SCANU, *América sonora y otros poemas*, Los Talleres de Artes Graficas Colonia Suiza LTDA, Nueva Helvecia 1953.

2.1 I versi di América sonora y otros poemas

Il volume in cui vengono raccolte le poesie di *América sonora* e *Otras voces* o *Otros poemas*, è di particolare interesse, a prescindere dal valore poetico dei versi, per due motivi d'ordine generale. Prima di tutto, si tratta di poesie composte da un emigrato sardo di prima generazione che non si cimenta nella propria lingua madre, il sardo-logudorese, ma in spagnolo, l'idioma del paese di accoglienza. Questo fatto appare ancora più interessante, se si pensa che, in genere, l'emigrato sardo di prima generazione che si diletta a comporre versi o a proporre racconti si esprime nella sua lingua madre, che è quasi sempre il sardo, e non l'italiano. Si citano, come esempio di quanto appena detto, i casi di due emigrati isolani di prima generazione, Giommaria Dedola di Ittiri³⁸ e di Foranzelu (Salvatorangelo) Sale di Padria³⁹, stabilitisi rispettivamente a Panama⁴⁰ negli anni 1907-1911 e 1912-1915 e in Argentina nel secondo dopoguerra. Il primo ci ha lasciato una corposa produzione di versi. Un registro manoscritto di circa 200 pagine⁴¹, contenente parte della corrispondenza epistolare che inviava in Sardegna, anch'essa in forma poetica, e poi vari componimenti in versi «che gli dettavano la nostalgia»⁴². Questo suo manoscritto è stato definito «un'interessante testimonianza della vita e delle condizioni di lavoro dei nostri emigrati in America»⁴³. Il secondo, emigrato in Argentina agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento, è autore di numerosi componimenti in sardo-logudorese, quasi tutti inediti. Tra i suoi versi editi, invece, si segnala la poesia *Sonetto e ottavas po Zulia Cazzari* (*Sonetto e ottave per Giulia Cazzari*) pubblicata all'interno di un volumetto intitolato *Zulia Cazzari 1.7.1991 - 1.7.2001. Raccolta de poesias po sos degh'annos de sa morte* (*Giulia Cazzari 1.7.1991 - 1.7.2001. Raccolta di poesie a dieci anni dalla morte*)⁴⁴.

Le poesie di *América sonora* e *Otros poemas* rivestono particolare interesse anche come esempio e forma di letteratura in versi prodotta da emigrati isolani in un paese dove l'emigrazione sarda risulta sostanzialmente contenuta e marginale rispetto ad altri paesi dell'America Latina, come Argentina, Brasile e Venezuela.

La prima raccolta di versi è un viaggio attraverso la geografia e la storia dei paesi del continente americano, anche se, come scrive l'autore, nella sua premessa, intitolata, *Dos Palabras*, «Mi poema no pretende ser un tratado de geografía o de historia de América [...]». Il suo raccontare in versi, «es una visión fugaz, en que se destacan los relieves más salientes, los que más nos impresionan, los más sensibles a

³⁸ Per un profilo biografico di Giommaria Dedola, cfr. GIOMMARIA DEDOLA, *Cantos de unu emigrau sardu in Panama*, in «Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n. 21, anno XIII, I-II, 1996, pp. 183-186.

³⁹ Salvatorangelo Sale è emigrato in Argentina nel 1951. Stabilitosi a Buenos Aires, è socio del circolo «Sardo Unidos» della capitale argentina. Risulta autore di numerose poesie in lingua sardo-logudorese, in gran parte inedite.

⁴⁰ Sull'emigrazione sarda a Panama nei primi anni del Novecento si segnala l'unico contributo scientifico sul tema di cui siamo a conoscenza scritto da GIOVANNINO PINNA, *Emigrati sardi a Panama ai primi del Novecento*, in CONTU, PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina*, cit., pp. 375-389.

⁴¹ «Il primo foglio del registro [...] reca il segno di un timbro ovale con lo stemma della Repubblica di Panama e la dicitura: «Dedola Giommaria - Colón Rep. De Panama»». («Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna», n. 21, anno XIII, I-II, 1996, cit., p. 184).

⁴² Ivi, p. 183.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ FORANZELU [SALVATORANGELO] SALE, *Sonetto e ottavas po Zulia Cazzari*, in [INIZIATIVA CULTURALE «PIATTA LARGA» PADRIA, (a cura di)], *Zulia Cazzari 1.7.1991 - 1.7.2001. Raccolta de poesias po sos degh'annos de sa morte*, Tipografia Il Timbro, Sassari 2001, s.i.p.

nuestra alma y los más afines con nuestras propias ideas. Es decir, lo que en el correr de nuestro viaje vimos y sentimos más de cerca»⁴⁵.

Il viaggio inizia dal Canada, «La región de los lagos de belleza imponente»⁴⁶, per poi proseguire negli Stati Uniti d'America, «noble país»⁴⁷, nelle Antille, «Entre islotes y escollos [...]». Recorro las pequeñas e infinitas Antillas»⁴⁸, e in Messico, «Desviando algo la ruta gloriosa de Cortés»⁴⁹. Il viaggio prosegue per gli Stati dell'America Centrale e in America del Sud, a cominciare dalla Colombia, dall'Ecuador, dal Venezuela, dalla Guyana inglese e da quella olandese. Ci si dirige poi per il Brasile dove «es todo grandioso y sorprendente: / sus selvas, sus llanuras, sus costas, la riqueza / del subsuelo, sus ríos, sus aves, la fiereza / de sus bestias salvajes y la enorme serpiente»⁵⁰. Un salto in Paraguay e a seguire in Bolivia, «El hospedaje acepto, de los nativos, luego / a la guía de un indio aimará, me entrego / y a las costas llegamos, del lago Titicaca»⁵¹, e in Perù, dove «José Santos Chocano me muestra su belleza / y el Inca Garcilaso me describe su historia»⁵². Dal Perù al Cile il passo è breve. Qui, «Don Alonso de Ercilla, que sabes tantas cosas / de la tierra que pueblan los recios araucanos, / me acompaña y me enseña las armas gloriosas / y las proezas insignes, de nativos e hispanos»⁵³. Dal profondo sud, inizia la visita dell'ultimo paese dell'America meridionale, prima di approdare in Uruguay: l'Argentina. «Desandando lo andado por Magallanes, llevo / a la avanzada extrema del vasto continente / y desde tierra firme, me lleva, diligente, / de un ona la canoa, hasta Tierra del Fuego». Proseguendo verso nord, «veo Rosario de paso; desemboco en el Plata; / en Buenos Aires entro, que siempre me fuí grata / por Almagro y Mitre, por Mármol y Carriego»⁵⁴. Il viaggio si conclude nella Banda Orientale, la sua seconda Patria.

!Y al fin el Uruguay, la tierra generosa!
que Artigas hizo libre y digna y grande y sana;
que de Zorrilla el verso y de Rodó la prosa,
son astros rutilantes en la cultura hispana.

Mi juventud le he dado, febril y sudorosa
y ella pagó mi ofrenda con otra soberana:
dos hijos uruguayos, que, junto con mi esposa,
hacen que ame esta patria como a la mía, lejana.

Y, ahora que cansado y nostálgico llevo
a ella, y a mi hogar me reintegro dichoso,
este humilde producto de mi viaje, le entrego,

que, si es pobre el presente, es todo lo que tengo
y todo se lo ofrezco, exultante y gozoso

⁴⁵ SCANU, *América sonora y otros poemas*, cit., pp. 3-4.

⁴⁶ *Canada*, in Ivi, p. 9.

⁴⁷ *Estados Unidos de America*, in Ivi, p. 10.

⁴⁸ *Antillas*, in Ivi, p. 11.

⁴⁹ *México*, in Ivi, p. 12.

⁵⁰ *Brasil*, in Ivi, p. 19.

⁵¹ *Bolivia*, in Ivi, p. 22.

⁵² *Perú*, in Ivi, p. 23.

⁵³ *Chile*, in Ivi, p. 24.

⁵⁴ *Argentina*, in Ivi, p. 25.

y con un ¡Viva Artigas! mi inspiración detengo⁵⁵.

La seconda parte del libro, *Otras voces*, raccoglie poesie in parte dedicate e/o legate alla propria vita familiare, alla moglie Preciosa, la sua musa ispiratrice, come *Tus Ojos*: «En ti todo me encanta, pero adoro tus ojos»⁵⁶; ai figli, come *Mi hijo* e *Mis hijos*: «Yo no vivo en mi mismo, porque vivo en mis hijos»⁵⁷; alla madre, *Con el Laud de Thalia*: «!Oh, mi santa madre, que tanto he querido! / !Qué extraña tortura la tuya habrá sido / irte así, sin verme siquiera una vez / postrera! Mi nombre habrá sido talvez / el último nombre que tu pronunciaste / en la hora suprema y fatal que pasaste / al mundo sin éco y sin luz de la nada»⁵⁸. In altri versi, dedicati a illustri medici, *El Cirujano*, *El Médico*, parla della professione medica, mentre in altre poesie non mancano gli accenni, senza mai nominarla, alla sua terra natia, la Sardegna, come in *Regreso*, il ritorno nel 1938 in Uruguay - dopo aver trascorso cinque anni a lavorare nella Germania nazista - a bordo di una nave che attraccò nel porto di Montevideo: «La próa de mi nave en el golfo enfilaba, / detrás, allá, muy lejos, la tierra en que nací / y mientras sus nostalgias mi corazón lloraba, / sobre mi vida errante, a meditar me dí»⁵⁹. Riferimenti alla Sardegna dunque, ma anche alla sua Italia, come in *XX de Setiembre 1870*: «Glorioso día que viste triunfar la gran Idea / Del resurgir de Italia, símbolo de unidad: / En esta hora de prueba para mi patria, sea / Esperanza tu origen; tu signo libertad»⁶⁰. *Instantanea del Uruguay* è invece un canto d'amore per la sua seconda Patria: «Tierra hospitalaria, de playas amigas, / Tierra de eroismo, cordial y sincera; / hija de tus hijos: Rivera y Artigas / Madre de tus padres: Artigas, Rivera. [...]. Tierra promisor, tierra de esperanza; / tu ideal generoso, la fraternidad, / defiende de tu pluma, como ayer tu lanza / lo hiciera gloriosa, por tu libertad»⁶¹.

In altre poesie emerge in maniera più marcata il senso civico e politico dei suoi versi. «No creo [...] que el poeta - scrive Scanu - deba desentenderse absolutamente de la política, porque, aunque él no la busque, la política lo busca a él, lo envuelve y lo arrastra en su propio torbellino. Pienso que se puede hacer poesía cívica y hasta política y la han hecho grandes poetas, nuestros y extranjeros». E, proseguendo, sostiene: «Pero también es cierto que hay grandes poemas de poetas inmensos donde prima la política, y es una verdadera lástima»⁶².

In *Regreso* e *Despedida* manifesta le sue preoccupazioni per i rischi di un possibile nuovo conflitto mondiale. «Medité en la tragedia que en Europa acechaba / henchida de presagios siniestros, y sentí / que un negro pesimismo, de mi se apoderaba»⁶³. «Y más que la montañas los ríos y los mares, - scrive in "Despedida" - son temibles obstáculos y enemigos del hombre / la ancestral ignorancia, los mitos seculares, / odios y vanidades y locuras sin nombre»⁶⁴.

⁵⁵ *Uruguay*, in Ivi, p. 26. La traduzione italiana della poesia si trova in CONTU (a cura di), *Francesco Maria Scanu, imprenditore sardo con la vena poetica*, cit., p. 143.

⁵⁶ *Tus ojos*, in SCANU, *América sonora y otros poemas*, cit., p. 39.

⁵⁷ *Mis hijos*, in Ivi, p. 52.

⁵⁸ *Con el Laud de Thalia*, in Ivi, p. 41.

⁵⁹ *Regreso*, in Ivi, p. 38.

⁶⁰ *XX de Setiembre*, in Ivi, p. 59.

⁶¹ *Instantanea del Uruguay*, in Ivi, p. 47.

⁶² *Dos palabras*, in Ivi, p. 4.

⁶³ *Regreso*, cit., in Ivi, p. 38.

⁶⁴ *Despedida*, in Ivi, p. 46. La traduzione completa di questi versi in lingua italiana si trova in CONTU (a cura di), *Francesco Maria Scanu, imprenditore sardo con la vena poetica*, cit., p. 145.

Il secondo conflitto mondiale ebbe tra le sue vittime numerosissimi bambini e molti altri, all'indomani della guerra, si ritrovarono senza niente, minacciati dal freddo e dalla fame. In *Noche de Reyes 1946*, rivolgendosi ai bambini uruguaiani, più fortunati di quelli europei, scrive: «Sabed niños que sois hijos venturosos de esta tierra / Que no ha sido devastada por la más tremenda guerra, / Que allá lejos, en Europa, nuestra madre dolorida, / Hay también muchos niños inocentes, cuya vida, / (El pensarlo parte el alma) amenazan hambre y frío! [...]. A vosotros, uruguayos, niños buenos, me dirijo: / Dividid vuestros regalos cual si fuerais hermanitos / Con aquellos desgraciados y lejanos angelitos»⁶⁵.

3. Conclusioni

L'emigrazione sarda in Uruguay nei primi decenni del Novecento si inserisce, come detto, nel quadro del flusso migratorio isolano diretto in Argentina. Non a caso, una parte dei sardi che ha messo radici nella Banda Orientale, risulta emigrata, inizialmente, proprio in Argentina. Solo in un secondo momento, questi sardi si sono trasferiti nella sponda orientale del Río de la Plata. Gli isolani, quasi tutti di sesso maschile, stabilitesi nella Banda Orientale, si sono inseriti e ben integrati nella società di accoglienza. Alcuni, senza grandi studi, sono diventati imprenditori di successo, come il caso, che abbiamo analizzato, di Francesco Maria Scanu, stabilitosi nel centro di Nueva Helvecia, dove poté coltivare la sua passione per la poesia. Al di là del valore dei suoi versi, le due raccolte di poesie da lui pubblicate nel 1953 costituiscono un raro esempio di letteratura dell'emigrazione di prima generazione nella lingua del paese di accoglienza. Ciò appare ancora più interessante per due sostanziali motivi. In primo luogo perché è soprattutto dalle seconde e terze generazioni che si tende a utilizzare la lingua del paese ospite, come dimostrano, per rimanere in ambito uruguaiano, i casi di Osvaldo Crispo Acosta, noto Lauxar (emigrato sardo di seconda generazione), critico letterario della cosiddetta "Generación del '18", autore di numerose opere⁶⁶, e il caso di Juan Carlos Fa Robaina, (emigrato sardo di terza generazione), parlamentare con la passione per la saggistica⁶⁷.

In secondo luogo, dalla lettura dei versi di Francesco Scanu risulta chiaro che ci troviamo di fronte a un emigrato isolano di prima generazione, giunto in America del Sud negli anni venti del Novecento, che compone nella lingua del paese ospite, ossia lo spagnolo, e non nella sua lingua madre, il sardo, come ci si sarebbe potuto aspettare; un idioma che in Sardegna, a quell'epoca, risultava più conosciuto dell'italiano e che era molto diffuso tra le comunità dei sardi all'estero e, in particolare, tra quelli -più numerosi- che si erano stabiliti in Argentina, a Buenos Aires e nelle immediate vicinanze della capitale argentina. Nel centro industriale di Avellaneda, a pochi passi dalla capitale del *Plata*, gli emigrati sardi che tra il 1929 e il 1930 avevano aderito all'associazione antifascista denominata Lega Sarda d'Azione

⁶⁵ *Noches de Reyes 1946*, in SCANU, *América sonora y otros poemas*, cit., p. 50.

⁶⁶ Sulla figura del critico letterario Osvaldo Crispo Acosta, si rimanda al contributo di DOMENICO RIPA, *Uno scrittore uruguaiano di origine sarda: Osvaldo Crispo Acosta e la sua opera*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», a. II, n. 2, Gennaio-Dicembre 2012, pp. 78-88, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (18 giugno 2016). Cfr., inoltre, OSVALDO CRISPO ACOSTA "LAUXAR", *La poesia gauchesca e Alejandro Magariños Cervantes*, Traduzioni della V BL del Liceo "E. Piga" di Villacidro, Centro Studi SEA, Villacidro 2011.

⁶⁷ Sul politico e saggista Juan Carlos Fa Robaina, cfr. GIAMAPOLO ATZEI, *Juan Carlos Fa Robaina: parlamentare, emigrato di terza generazione, con la passione per la saggistica*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», a. II, n. 2, Gennaio-Dicembre 2012, pp. 72-77, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (18 giugno 2016).

“Sardegna Avanti” tra di loro parlavano in sardo, rendendo difficile l’infiltrazione dei fiduciari fascisti, pur presenti in loco, all’interno dell’organizzazione isolana⁶⁸. Mentre il medico originario di Codrongianos, Giovanni Antonio Crispo Brandis⁶⁹, emigrato in Uruguay nel 1872, personaggio di spicco della classe dirigente di Montevideo, già preside della Facoltà di Medicina, medico di famiglia della prima Beata in terra uruguaiana, Madre Maria Francesca Rubatto, finanziatore dell’Ospedale italiano e socio fondatore nel 1877 del Banco Italiano dell’Uruguay, dal 1923, all’età di 80 anni, si trasferì a Buenos Aires, decidendo di trascorrere gli ultimi anni della sua vita nella metropoli argentina anche e soprattutto per la presenza di numerosi emigrati sardi con i quali poteva esprimersi, finalmente, nella sua lingua madre: il sardo, nella sua variante logudorese.

⁶⁸ Cfr. DI BIASE, *Antifascisti sardi in Argentina*, cit., p. 51.

⁶⁹ Sul medico imprenditore Giovanni Antonio Crispo Brandis, si vedano i contributi di MARTINO CONTU, *Los Crispo, Juan Carlos Fa Robaina, Hebert Rossi Pasina*, Ediciones Cruz del Sur, Montevideo 2010, pp. 29-38; e MARIO JUAN BOSCO CAYOTA ZAPPETTINI, *Dos historia uruguayas: la “Virgen de los Treinta y Tres Orientales”; la figura de la Beata Madre Maria Francesca Rubatto y su amistad con el médico de familia Giovanni Antonio Crispo Brandis de Codrongianos*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», a. II, n. 2, Gennaio-Dicembre 2012, pp. 66-71, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (18 giugno 2016).

Appendice documentaria e iconografica

Antillas

Por un mar borrascoso mi velero aventuro
y sigo mi destino con firmeza y tesón
bien sujetas las velas y su timón seguro
mi nave desafía las furias de Aquilón

Entre islotes y escollos de las Bahamas, procuro
reconocer una isla, que es de glorias blasón
y appena la diviso por llegar me apresuro
a la primera tierra que descubrió Colón

Y tras de haber regado con lágrimas sencillas
la diminuta cuna del vasto continente
sigo, sediendo siempre de nuevas maravillas,

y enfilando mi proa hacia las Barlovento
recorro las pequeñas e infinitas Antillas
hasta Oruba, la última de grupo Sotavento

Después de Puerto Rico, Santo Domingo, Haití
y Jamaica, he llegado a la perla Antillana,
y en ésta hermosa tierra, como muy poca ví,
de Martí me recibe la sombra soberana.

Desde un espeso bosque me llega el frenesí
exótico y salvaje de una fiesta africana.
Recorrí tabacales e ingenios recorrí
y al fin solaz me presta la hospitalaria Habana.

Mientras Geltrudis oye mis planes con afecto
y me aconseja Heredia con su saber profundo,
Velazquez envidioso censura mi proyecto.

Mas, no logra vencerme: rebelde aventurero,
y sigo sin desmayos mi vida de errabundo
y en la Isla de los Pinos apresto mi velero.

FRANCISCO SCANU, *Antillas*, in *Id.*, *América sonora y otros poemas*, cit., p. 11.

Instantanea del Uruguay

Campiñas soleadas de tierras feraces,
hermosas praderas y bosques umbríos.
Valles silenciosos dó pasan fugaces
las aguas fecundas de arroyos y ríos.

Agrestes cuchillas, campos ondulados,
colinas grisáceas, vastas serranías;
pastando apacibles los mansos ganados
piérdense en las brumas de las lejanías.

Quintas olorosas, preciados viñedos,
doradas llanuras, de hermosos trigales;
por doquier de Ceres los pródigos dedos
maduran los frutos y visten rosales.

Tierra hospitalaria, de playas amigas,
Tierra de heroísmo, cordial y sincera;
hija de tus hijos: Rivera y Artigas
Madre de tus padres: Artigas, Rivera.

Pilares gloriosos, honor de tu historia,
los tres: (Lavalleja su sitio reclama).
Tres nombres ilustres cargados de Gloria
que el mundo respeta y América aclama.

Tierra promisor, tierra de esperanza;
tu ideal generoso, la fraternidad,
defiende de tu pluma, como ayer tu lanza
lo hiciera gloriosa, por tu libertad.

FRANCISCO SCANU, *Instantanea del Uruguay*, in *Id.*, *América sonora y otros poemas*, cit., p. 47.

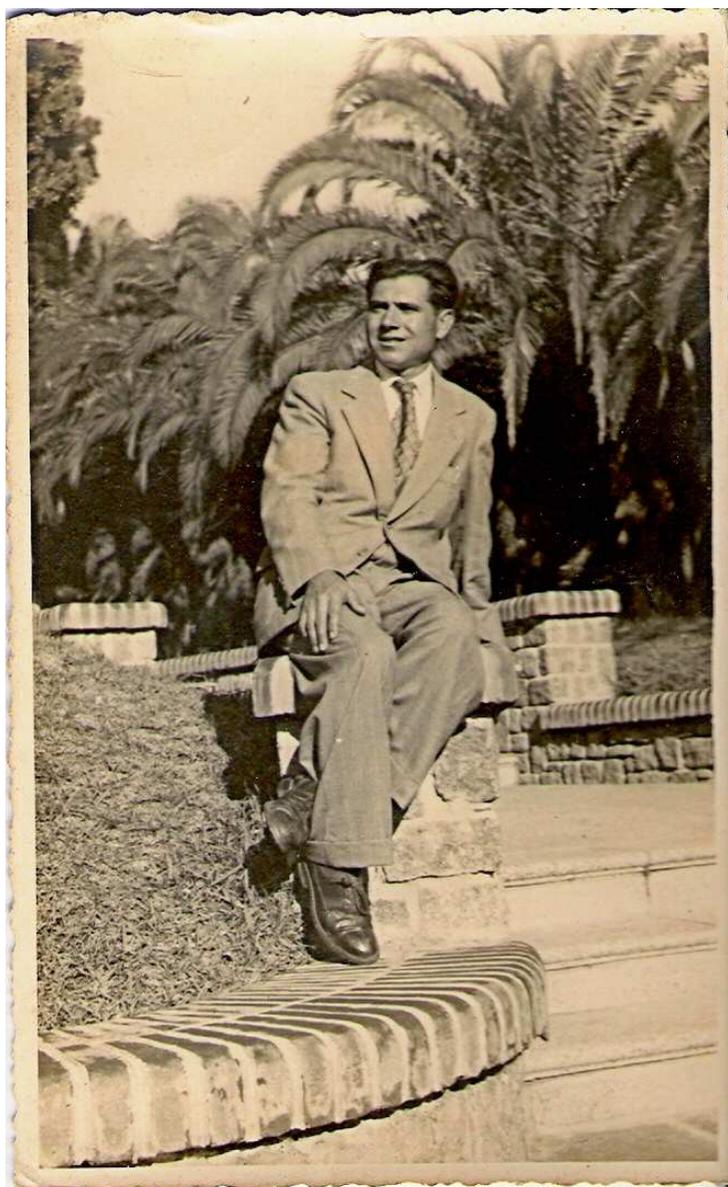


Figura 1 - Francesco Maria Scanu in un'immagine degli anni '40
Fonte: Archivio Livio Carlo Scanu, Berlino.



Figura 2 - Francesco Maria Scanu seduto sul davanzale della finestra della sua casa (Nueva Helvecia, 16 aprile 1940). Fonte: Archivio Livio Carlo Scanu, Berlino

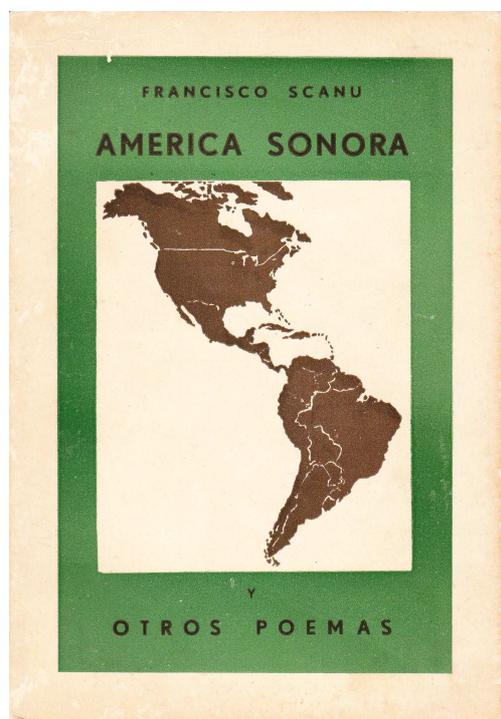


Figura 3 -Copertina del libro *América sonora y otros poemas*, Los Talleres de Artes Graficas Colonia Suiza LTDA, Nueva Helvecia 1953